

Le interviste La comunità degli scienziati solidale e pronta a far ripartire la sfida



La rabbia per un atto che i grandi nomi della ricerca non esitano a definire criminale

Antonino Zichichi

«Una battaglia di divulgazione non può finire»

«È pazzesco. Perché fare questo a Città della Scienza?», Antonino Zichichi, fisico e divulgatore scientifico tra i più famosi d'Europa, oggi diviso tra l'impegno in Svizzera e l'assessorato alla Cultura affidatogli nella sua Sicilia da Rosario Crocetta, a Bagnoli è venuto più volte. E ora, di fronte al quadro della distruzione, non esita a rilanciare: «Un Paese civile può solo ricostruire subito».

Professor Zichichi, cosa perde il mondo della cultura con il rogo di Città della Scienza?

«Con questo incendio si è attentato a un luogo simbolo della cultura moderna, intesa come cultura che va oltre le logiche contrapposte del rigore matematico e della sperimentazione. Città della Scienza ha espresso in questi anni un enorme valore, in quanto mirava a soddisfare l'esigenza di scienza all'interno della vita di tutti i giorni. Una battaglia di divulgazione che il mio amico Vittorio Silvestrini ha condotto negli anni con enorme passione e sacrificio. Da parte mia ho cercato più volte di contribuire a questa missione, e non può certo finire così». **Ha un ricordo**

L'appello
«Il governo trovi i fondi necessari Silvestrini e i lavoratori hanno speso le loro vite»

Il fisico: non diamola vinta a chi ha voluto la distruzione

particolare del Polo museale?

«Diversi, uno su tutti la presentazione del busto raffigurante Ettore Majorana, esposto dal 2006 all'interno della struttura. Un omaggio alla scienza in un luogo di grande spessore. Io ancora non riesco a capacitarmi di ciò che sia accaduto. Ho parlato con più persone in queste ore, e la domanda che mi pongo è sempre la stessa: perché incendiare Città della Scienza? Perché? A chi poteva dare fastidio un Museo che aveva come unico obiettivo la divulgazione scientifica? Chi ha

provocato tutto questo nemmeno può immaginare l'entità del danno causato». **Qual è la strada per non perdere questo patrimonio?**
«Ricostruire tutto da capo, esattamente come era. Senza indugi e senza esitazioni. Dobbiamo rivolgerci fin da ora al

prossimo governo. Un paese civile non può non reperire i finanziamenti necessari. Sarò chiaro, Silvestrini e tanti altri lavoratori hanno speso la loro vita per dedicarsi ad un'impresa che ha attirato l'attenzione di tutto il mondo. Napoli ha fornito un esempio di cultura moderna da esportare nei cinque continenti, per questo non si può aspettare nemmeno un minuto per programmare la rinascita. Sarebbe pazzesco, semplicemente pazzesco, darla vinta a chi ha voluto generare questa distruzione». **È disponibile eventualmente a presenziare a Napoli per incoraggiare questo percorso?**
«Ai napoletani nel mio piccolo dico "sono con voi". La città può contare su di me nel caso possa rendermi utile per iniziative scientifiche tese a promuovere la ricostruzione della "Città". Abbiamo tutti bisogno di scienza, a Bagnoli lo avevano capito e ora questo lavoro va salvato».

li.co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabiola Gianotti

«Quell'incendio è un insulto allo sviluppo»

Livio Coppola

«Lo sconforto è enorme, è andato distrutto un esempio per l'intero mondo della divulgazione scientifica», a dirlo è Fabiola Gianotti, fisico di fama mondiale, portavoce di quell'esperimento Atlas con cui il Cern di Ginevra ha esplorato il mondo delle particelle dell'atomo, fino a scoprire l'ultima, il Bosone di Higgs. Una scoperta di cui la ricercatrice ha parlato proprio a Bagnoli nel settembre scorso, durante un'iniziativa organizzata con l'Istituto nazionale di Fisica nucleare, che aveva scelto Città della Scienza come luogo privilegiato di discussione.

Dottressa Gianotti, Napoli è sconvolta per la distruzione di uno dei più importanti motori di divulgazione scientifica del Sud Italia. Lei è venuta a Città della Scienza pochi mesi fa, partecipando ad un evento dedicato ai suoi esperimenti. Che ricordo ha?

«Un ricordo molto bello, cui si contrappone lo stato d'animo che provo da quando ho saputo del rogo. Sono venuta a Napoli a settembre scorso e a Bagnoli ho potuto prendere

L'esempio
«Esperimento unico nella sua natura Divulgava in modo piacevole»

La scienziata del «Bosone»: subito la ricostruzione

parte ad un'iniziativa molto interessante, stimolante. In pratica illustrammo alcuni aspetti delle nostre ricerche alternandoci a momenti di intrattenimento e giochi circensi. Un metodo di divulgazione molto piacevole ed efficace, che esprimeva in pieno il modello culturale di Città della Scienza, che a mio parere è e resta uno straordinario modello di fruizione interattiva della conoscenza. Sapere che in pochi minuti è andato distrutto mi getta nello sconforto».

Tra le ipotesi prese in esame dagli inquirenti è molto forte quella dell'incendio doloso. Da scienziata che vive all'estero che impressione ha?
«Purtroppo molto negativa. È una vera e propria vergogna il modo in cui noi italiani troppo spesso lasciamo distruggere i nostri gioielli. Non sta a me trarre

conclusioni affrettate, ma se venisse accertato il dolo dovremmo parlare di un insulto all'intelligenza e allo spirito di iniziativa di chi vuole far crescere l'Italia. È inaccettabile che a causa di pochi disgraziati si possa porre fine ad un'esperienza di grandissimo livello per Napoli e per tutta la nazione».

In queste ore l'emozione sta spingendo i napoletani, ma non solo, a una gara di solidarietà per ripartire. Da scienziata ci dica un motivo per cui vale la pena promuovere il rilancio.

«È presto detto: Città della Scienza è un Museo scientifico interattivo unico nella sua natura, che negli anni ha potuto vantare una dotazione di materiale estremamente interessante. È un grandissimo esempio di come trattare e diffondere la scienza spingendo i visitatori a partecipare direttamente al momento espositivo. Spero che si attivino subito i fondi per la ricostruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Ballabio

«Un danno a chi lavora per attirare progetti»



Il direttore del Tigem: la crisi non rappresenti un ostacolo alla rinascita

Cristina Cennamo

Parola d'ordine: ricostruire. Ne è certo Andrea Ballabio (direttore del Tigem, l'istituto di ricerca di Teletthon), che la notizia l'ha ricevuta a Cambridge, mentre prendeva parte ad una conferenza. «Il messaggio è chiaro: bisogna far tornare la struttura come quella che era», commenta.

Che pensa di questo disastro?

«Non so se il rogo sia divampato per dolo o per sciagura. Se si fosse trattato di una sciagura non c'è altro da dire. Se invece si dovesse riscontrare il dolo, oltre a ricostruire subito bisognerebbe anche sforzarsi di capire perché sia successo questo e porre efficaci rimedi affinché non accada mai più un evento del genere. Queste, del resto, sono proprio le cose di cui Napoli non ha bisogno. Per quelli come me che cercano di attirare in città personaggi di spicco dall'estero queste notizie fanno tremare il terreno sotto i piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Chiara Novello

«Lì spiegavo ai visitatori l'importanza della ricerca»



La giovane divulgatrice: voglio restare a Napoli credo ne valga la pena

Davide Cerbone

In un lunedì fatale, le fiamme illuminano la notte di Bagnoli. La rischiarano di bagliori tragici che la fanno ancora più buia. Mentre l'incendio finisce di consumare Città della Scienza, Maria Chiara Novello, 22 anni, laureanda in Ingegneria Aerospaziale alla Federico II, dorme ignara. «Ero stanca, sono andata a letto presto. Solo al risveglio ho saputo da mio padre quello che era successo. Davanti a quelle immagini mi sono trovata attonita».

Che cos'era per lei Città della Scienza?

«Prima di tutto un ricordo d'infanzia. Ci sono stata per la prima volta alle elementari. Poi pochi mesi fa, in occasione di Futuro Remoto. Nell'ottobre scorso il mio professore di Tecnologie speciali, Luigi Carrino, mi ha coinvolto come divulgatrice scientifica. È stato emozionante

mostrare alla gente l'importanza dei materiali compositi, sui quali sto preparando una tesi. A vedere quel luogo ridotto in cenere provo dolore e rabbia. Ma non avvilito, quello no. Anzi, bisogna rimboccarsi le maniche e ricostruire Città della Scienza meglio di com'era».

Quando discuterà la sua tesi?

«Mi laureo la prossima settimana. Si tratta di una tesi divulgativa sulle fibre di carbonio e di vetro. Materiali usati per realizzare le fusoliere e i muscoli dello Space Shuttle, ma anche per altri impieghi: nel settore ferroviario, nella biomedica e in quello dello sport. Le fibre, infatti, sono usate per costruire biciclette e racchette».

L'incendio di lunedì sera segna per lei un appuntamento drammaticamente saltato. L'8 marzo lì si doveva celebrare "l'altra metà della scienza".

«Già. Venerdì mattina sarei dovuta essere lì con altre studentesse e ricercatrici a rappresentare la donna nella scienza. Purtroppo non sarà così».

Dopo la laurea, adesso, vede un futuro più remoto?

«Vorrei fare la ricercatrice, occupandomi di come le strutture aerospaziali rispondono agli stimoli sotto stress. E vorrei farlo a Napoli».

Anche lei, come i suoi materiali, è pronta a confrontarsi con lo stress?

«Sì, credo che ne valga la pena. Se tutti andassero via, qui non resterebbe più nessuno».

Antonio Giordano

«Maledizione che pesa sulla cultura campana»



L'oncologo: i laboratori Biotech salvi, ora i giovani non si scoraggino

Antonio Giordano, da molti considerato il simbolo dei cervelli italiani in fuga all'estero, è attonito: «Mi trovavo ad una conferenza a Roma e mi sono arrivate prima la notizia del crollo alla Riviera, poi dell'incendio. Ho subito contattato dei colleghi che avevano dei laboratori di Biotech all'interno dell'incubatore d'impresie, e che non sono stati danneggiati. È un colpo pesante, si getta ancor di più una negatività sulla regione: dall'esterno appare evidente che esiste una sorta di maledizione, in virtù della quale la ricerca scientifica e la cultura in generale debbano soffrire così tanto in Campania ed a Napoli specialmente».

Avvilito?

«Certo che no. Mi auguro che questo evento non scoraggi ulteriormente i numerosi giovani che sono già depressi per la mancanza di investimenti. Cosa gli racconteremo adesso? Che la ricerca

non si può fare e che anche questo punto di aggregazione non esiste più. Mi auguro però adesso che non si speculi sulla tragedia, ma che ci sia un'immediata ricostruzione di questo capolavoro. Vorrei sentire pochissime parole e vedere molta cinetica. Mi sono arrivate telefonate da tanti colleghi che volevano sapere cosa fosse successo, dall'Italia ma persino dall'America».

Che ruolo aveva la CdS nella ricerca?

«Si tratta anche di un modo per attirare intelligenze di qualità e per fare comunicazione e relazioni pubbliche con convegni ed incontri tesi ad attirare investitori della bioingegneria, del farmaceutico e così via dando intensità all'ambiente scientifico campano e napoletano».

Che pensa delle cause del rogo?

«L'essere umano è responsabile nel bene e nel male del destino di tante cose. Se è doloso, noi uomini siamo responsabili della distruzione ma dobbiamo essere anche capaci della ricostruzione. Mi aspetto un programma di attività. Non dimentichiamo che Città della Scienza è servita a bonificare una delle zone più pericolose per la presenza di sostanze tossiche e il rinascimento di quell'area bellissima è arrivato anche dalla realizzazione di quella struttura, speriamo che questo grave danno possa finalmente stimolare una classe politica completamente assente sul problema della bonifica e dello sviluppo di zone splendide».

cri.cen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA